

# Città, cultura, spiritualità e scelte di pace

---

Fabio Corazzina

Mi hanno colpito le parole di papa Francesco pochi giorni fa al sacramento militare di Redipuglia: “Sopra l’ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: A me che importa? Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni... Ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l’umanità ha detto: A me che importa? Caino avrebbe detto: Sono forse io il custode di mio fratello?” (13.09.2014).

A Barbiana, sui monti del Mugello, alcuni anni fa un giovane prete, don Lorenzo Milani, scriveva, pensando ai suoi ragazzi: “Su una parete della nostra scuola c’è scritto grande ‘I care’. È il motto in traducibile dei giovani americani migliori. ‘Me ne importa, mi sta a cuore’, il contrario esatto del motto fascista ‘Me ne frego’” (Lettera ai giudici, 24.10.1965).

Ecco dove si gioca la concretezza, il

progetto, il sogno della pace, non la disquisizione sterile sulla guerra e la violenza, non la bugiarda politica di riarmo, non la spietata religiosità fondamentalista che spezza vite e futuro. Se penso alla nostra città, Brescia, e a come la vedrei protagonista di progetti e percorsi di pace, non posso che porre alcune considerazioni.

- **Brescia, scommetti sull’educazione diffusa e articolata** capace di ridisegnare la scuola e l’università, i luoghi di lavoro e le professioni, la politica e il sociale, le parrocchie e gli oratori, le strade e le piazze, lo sport e la cultura, le generazioni e le relazioni.

Sono convinto che il suggerimento di Danilo Dolci è ancora estremamente attuale: l’educazione diventa rivoluzionaria quando non è “investimento per la formazione di personale adatto, e in numero sufficiente, a corri-

spondere ai bisogni della civiltà industriale o economica”, ma processo di sensibilizzazione e costruzione di cittadini di una nuova società, “affinché ognuno impari a considerare e risolvere problemi e conflitti componendo gli interessi particolari nell’interesse organico, impari a interpretare e modificare la realtà inventando sia le possibili leve che le forze necessarie al cambiamento, impari ad articolare i rapporti di potere e gestirlo per il bene di tutti”.

- **Brescia giocati sull'accoglienza** e mostra che con l'ospitalità e la fraternità si può aprire una finestra sul futuro. Più che una finestra, una porta. Come ci ha ricordato Paolo VI nel suo illuminante intervento all'Onu nel 1965: “Non l'uno sopra l'altro, non l'uno contro l'altro, non l'uno senza l'altro, ma l'uno per l'altro e l'uno con l'altro”. Si tratta di assicurare ad ogni uomo e donna una vita conforme alla sua dignità e dire un deciso no a ogni politica ed economia di esclusione.

- **Brescia scegli la responsabilità come stile** e come logica costruttiva. A Lampedusa papa Francesco disse: “Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono:

«Fuente Ovejuna, Signore». Tutti e nessuno”. Nomi e cognomi, gruppi e realtà responsabili del bene devono essere riconosciuti, così come i responsabili del male che ha ferito la città. La verità ci rende liberi, tutti; liberi di continuare o di correggerci per evitare di vivere in bolle di sapone dal sapore amaro della futilità, della connivenza, dell'interesse, della criminalità.

- **Brescia sostiene la partecipazione.** Nel 1945, dopo la disgrazia di una guerra fratricida, Giuseppe Dossetti ammoniva: “L'unica possibilità e la condizione pregiudiziale di una ricostruzione stanno proprio in questo: che una buona volta le persone coscienti e oneste si persuadano che non è conforme al vantaggio proprio restare assenti dalla vita politica e lasciare quindi libero campo alle rovinose esperienze dei disonesti e degli avventurieri”. Sarà, ad esempio, in questa linea la realizzazione dei nuovi Comitati di quartiere? Lo speriamo e auspichiamo.

- **Brescia opta per il disarmo**, nei linguaggi, nell'economia, nella progettazione, nel commercio. “Anche oggi le vittime sono tante... Come è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante! E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello

scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: ‘A me che importa?’”. Lo ha detto papa Francesco a Redipuglia e lo ha detto anche a noi che ci gloriamo delle nostre fabbriche di armi, dei nostri aeroporti militari pienamente operativi e dei nostri percorsi educativi dal chiaro sapore militare.

- **Brescia ti voglio laica**, a tal punto da costringere le religioni che colorano il tuo territorio a riconoscersi, incontrarsi, confrontarsi e collaborare non al bene proprio ma al bene di tutti. A Tirana papa Francesco ha ribadito: “Nessuno pensi di potersi fare scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e di sopraffazione! Nessuno prenda a pretesto la

religione per le proprie azioni contrarie alla dignità dell’uomo e ai suoi diritti fondamentali, in primo luogo quello alla vita e alla libertà religiosa per tutti!” (21.09.2014). Città laica a tal punto da far crescere quella vera spiritualità che ci fa incontrare il Dio della Vita e della Giustizia, non della morte e violenza.

- Tutto questo perché chi entra in questa città possa leggere sulle sue vie: **A me importa!** Mi sta a cuore chi vive qui e chi abita nel mondo. E se proprio devo partire da qualcuno io partirò dai piccoli e dai poveri, dagli esclusi e dai marginali. Così nessuno si vedrà recapitare il foglio di via o peggio ancora di inutilità e irrilevanza.